

Dopo l'annuncio del vicesegretario Franceschini («non ci sarà un appuntamento di tipo tradizionale»), è dibattito sul nuovo partito

No al "congresso delle tessere", sfida nel Pd

Il veltroniano Morando: non ci serve un raduno vecchio stile, giochi fatti il 14 ottobre

di NINO BERTOLONI MELI
ROMA — Il congresso del Pd? «E chi l'ha detto che si farà un congresso?», rispondono i veltroniani in coro, gli stessi che l'altro giorno nella commissione statuto hanno fatto fronte con dovizia di argomenti al pressing di quanti vogliono aspettare invocano desiderano il vecchio, caro congresso per tornare a prendere le misure di chi conta e decide dentro il partito. Questo congresso prova del nove rischia di essere un caro

estinto. Basta ascoltare le argomentazioni ragionate di uno come Enrico Morando, uomo della prima cerchia veltroniana, per capire che la musica è destinata a cambiare, e parecchio. «Nel passato, è vero, il momento decisionale era il congresso, con la classica procedura iscritti-tesserati-chiusura del tesseramento-documenti-votazioni. Non si può più procedere così. Alla domanda "chi decide" non si risponde più "il congresso", ma "i cittadini". Il vero congresso c'è già stato, sono state le primarie, dove i cittadini hanno deciso di votare un leader, una linea, dei candidati. Il partito che abbiamo in mente non è più un corpo separato che decide per conto di altri, ma è formato dai cittadini, la decisione è il momento fondamentale e sono i

cittadini che andando a votare decidono». Morando conosce bene le obiezioni di quanti vedono in tutto questo la fine del partito politico alla Togliatti, quello della "democrazia che si organizza", lo sa ma procede lo stesso: «Visto che la decisione noi l'abbiamo già presa il 14 ottobre con le primarie, che senso ha adesso chiedere una data precisa per un congresso. Per fare che? Posso capire una bella convenzione programmatica, così come prenderei in considerazione forme partecipative tipo Intrnet, i blog, le fondazioni, varie, plurali, non una sola, collegate al partito».

Il braccio di ferro cova sotto la cenere. Ci sono nomenklature in cerca d'autore, ci sono dirigenti che al varo degli organismi da parte di Walter Veltroni hanno fatto spallucce o han-

no commentato «io non mi faccio nominare, preferisco essere eletto», insomma, il Pd nuovo

si scontrerà con un Pd che nuovo non si concepisce. «Se lo mettano in testa chiaro, questo gruppo dirigente dura finché Walter vuole che duri», sfida Peppino Caldarola uomo di punta del veltronismo: «Qualcuno vuole misurare i rapporti di forza in un congresso vecchio tipo? Questa cosa è già avvenuta: alle primarie. Basta con le nomenklature separate, con l'idea che il partito è una cosa e l'elettore un'altra». E Ermete Realacci, un altro della prima cerchia del leader, chiosa: «Il rischio più grande che si può correre è deludere il popolo delle primarie che attende forti novità. Non credo che la mia mamma non dorma la notte al pensiero di quando convocano il congresso».

La proposta di Veltroni

- 1 Sistema proporzionale**
senza premio di maggioranza
- 2 Soglia di sbarramento**
indotta dalle circoscrizioni piccole
- 3 Collegi aggregati**
(da 6 a 8) in circoscrizioni per ridurre la frammentazione
- 4 Paese diviso in collegi**
pari alla metà dei seggi da assegnare
- 5 L'elettore esprime**
un unico voto